

SERIE A. Batistuta centra il record, primo gol doriano di Gullit. E Bari guarda dall'alto

Lazio-Roma Guerriglia sugli spalti all'Olimpico

ROMA. Un quarto d'ora di guerriglia nella Curva Nord, quella degli ultrà biancozzurri, ha rovinato il derby Lazio-Roma. Tutto era filato liscio fino alla metà della ripresa. L'invasore di campo solitario Cavallo Pazzo era stato «neutralizzato» nella mattinata, bloccato dalla polizia nei pressi di Ponte Milvio; e nessun incidente si era verificato prima dell'inizio della partita e nemmeno per i primi 70 minuti. Poi, tutto d'un tratto, nella Curva Nord - con la Roma già in vantaggio per 3 a 0 - si è scatenata la guerriglia. Ultrà e forze dell'ordine si sono scontrati ripetutamente, in tutta la Curva c'è stato un fuggi fuggi generale, con i tifosi più agitati che lanciavano seggiolini, bastoni e bottigliette, mentre polizia e carabinieri replicavano con cariche e manganellate. Pare anche che sia stato sparato un colpo di pistola, ma non si sa da parte di chi. Gli ultrà hanno issato uno striscione con la scritta *Boia chi molla*, sventolando una bandiera nera, mostrando il saluto fascista, confermando così la matrice politica di estrema destra. Dopo qualche minuto, le forze dell'ordine si sono ritirate, lasciando la Curva in mano ai tifosi scatenati, che appiccavano fuoco a giornali, seggiolini e bandiere. Poi, le forze dell'ordine poco per volta sono rientrate in Curva, iniziando a bloccare i presunti responsabili degli scontri. Il bilancio degli incidenti è di una quarantina di feriti, tra cui sei agenti di polizia e due carabinieri. Quattro spettatori sono stati ricoverati all'ospedale Santo Spirito. Sono state fermate nove persone, per sette di loro il questore ha già disposto l'interdizione dagli stadi per un anno. Inoltre, per uno dei fermati è stato convalidato l'arresto: si tratta di Virgilio Fortini, 24 anni, di Carpineto Romano; secondo una prima ricostruzione degli incidenti, avrebbe strappato di mano ad un appuntato dei carabinieri il fucile d'ordinanza, distruggendolo.

Due le versioni sulle cause degli scontri. Ecco quella fornita dal vicequestore Domenico Montagnese: «Alcuni ultrà della Lazio del gruppo degli *Irreducibili* hanno dato fuoco ad un seggiolino, un pompiere è intervenuto per spegnere le fiamme, ma gli ultrà lo hanno aggredito. Poliziotti e carabinieri sono allora accorsi, ma solo per difendere il vigile del fuoco, senza caricare. Gli ultrà ci hanno tirato seggiolini, sassi e altri oggetti, noi non abbiamo reagito e ci siamo ritirati, li abbiamo lasciati sfogare. Poi, siamo rientrati e, senza violenza, abbiamo riportato l'ordine». Diversa la ricostruzione di numerosi testimoni presenti in Curva: la polizia avrebbe reagito al lancio di due petardi caricando i tifosi della Nord, picchiando indiscriminatamente chi gli capitava davanti. Alla fine della partita, l'uscita dallo stadio è avvenuta senza problemi.



Roberto Baggio esulta dopo il gol al Padova

Rinaldi/Agf

Ecco la Juve, sottovoce... L'Inter blocca il Parma, la Roma umilia la Lazio

Undicesima giornata nel segno di Juventus e Roma. I bianconeri battono il Padova e volano in alto, i giallorossi strapazzano la Lazio nel derby capitolino. Frena la Fiorentina, Batistuta fa il record, primo gol doriano per Gullit.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Quattro vittorie consecutive, dodici punti che hanno dato uno scossone alla sua classifica e all'intero campionato: buongiorno Juventus. Manca all'appello il derby con il Torino, rinviato per l'alluvione, che, magari, la Juventus avrebbe potuto essere ancora più in alto. Ma intanto facciamo i conti con ciò che è stato e allora cercate l'anti-Parma, che la distanza per ora di un solo punto, il nome è quello della Vecchia Signora. Complimenti a Lippi, uno che passa come prudente, ma che invece, in settimana, ha detto: «Noi proviamo sempre a vincere, che è la miglior tattica per non perdere». Ancora Roby Baggio e poi Ravanelli,

quello che segna i gol in Europa: con quei due, è stato domato un buon Padova. Ma la giornata numero undici del campionato ha detto altre cose: c'è stato il perentorio 3-0 firmato dalla Roma nel derby capitolino; c'è stata la frenata della Fiorentina, bloccata in casa dalla Samp; è stato l'1-1 nella «notturna» Inter-Parma (eurogol di Branca); c'è stata l'ennesima prodezza del Bari, marmalmado a Brescia e ora in piena zona Uefa; c'è stato l'esordio maldestro di Marchioro alla guida del Genoa, battuto in casa dalla Cremonese. C'è stato il gol numero tredici in undici partite di Batistuta (nuovo record) e c'è stato il primo

sigillo firmato da Gullit, mentre il suo ex-Milan si è riposato in attesa di affrontare giovedì 1 dicembre gli argentini del Velez nella finale intercontinentale. Ci saranno molte cose in settimana: ci sarà la Coppa Italia (andata dei quarti di finale); ci sarà il processo ad una Lazio scriteriata, che non perdeva la stracittadina con uno scarto così pesante da 34 anni: ci sarà il possibile esonerato di Lucescu, perché il suo Brescia è ormai in caduta libera. Ci saranno, infine, gli sviluppi dell'inchiesta sul calcio violento, che ha vissuto ieri un altro squallido happening. Viste scene agghiaccianti nella curva laziale durante il derby capitolino. Qualcuno ha ancora il coraggio di definire tifosi quei tepisti? Se c'è, batte un colpo: allora potremo dire che gli asini volano e Berlusconi un orfano di Che Guevara.

Capitolo Lazio. Visto il derby e visto come hanno giocato i biancozzurri non si può non pensare ad un episodio. Però male ha fatto Zeman a snobbare in settimana la partita («il derby è una gara come un'altra» perché gli effetti delle vittorie e soprattutto quelli delle sconfitte non sono uguali ad altre vittorie e ad altre sconfitte. Si è avuta la conferma che la difesa va registrata: non è possibile, per una squadra d'alto bordo, concedere all'avversario palle gol a raffica. Con il Padova i laziali rischiarono di scivolare sullo 0-2; la Roma non è il Padova e non ha perdonato: dopo neppure mezz'ora, il derby era chiuso. Per vincere gli scudetti, occorre anche sapersi difendere:

chiedere al Milan, please. Comunque, il giorno della caduta non può far dimenticare quanto di buono ha fatto finora la Lazio, tuttora in corsa su tre fronti e fresca reduce dalla convincente vittoria in Turchia, in Coppa Uefa.

Batistuta e Gullit hanno sognato con le loro storie la sfida Fiorentina-Sampdoria. L'argentino è andato ancora a segno, seppur su rigore. Ma saper far gol dagli undici metri è maestria: il merito è possederlo. Gullit ha regalato un pareggio pesante ai genovesi e il sospetto è che, tra Samp e Milan, la differenza l'abbia fatta Eriksson, il quale stima l'olandese attaccante e non faticatore.

Detto che il Bari fa sul serio, non resta che parlare delle miserie della zona retrocessione. Reggiana e Brescia sembrano già spacciate, il Padova perde, ma gioca bene, il Genoa è stordito dall'esonerato di Scoglio, il Napoli sembra aver smarrito l'influsso benefico di Boskov, la Cremonese è in risalita. Chiusura dedicata al colpo tecnico: la rovesciata di Vialli, ieri si è cimentato Branca. Proprio un bel campionato.

Toto «pazzo» Nessun «1» in schedina 13 miliardario

Nessuna partita inserita nel concorso pronostici del Totocalcio di ieri è terminata con il segno «1». Nessuna delle tredici squadre ospitanti è riuscita ad aggiudicarsi la gara. Il dato, eccezionale non solo per il Totocalcio ma anche per la statistica (in serie B c'è stata una sola affermazione casalinga), ha ovviamente favorito un innalzamento delle quote del Totocalcio. Nella storia del concorso pronostici una sola volta era capitata una colonna vincente senza segni «1»: nel concorso n.6 del 4 ottobre 1970. Con un montepremi di 671.646.764 lire i 13 furono 149 e vinsero 2.253.850 lire, mentre ai 1975 12 andarono 170.400 lire. Sono invece tre i precedenti di un 13 con un solo 1 in colonna. Il più antico è della stagione 1963-64: nel concorso n. 32 del 22 marzo 1964 ci furono sette 13 e 155 12 (26.156.277 lire e 1.181.251 lire le rispettive quote con un montepremi di 366.187.884 lire). Il 29 aprile 1979 (concorso n. 35 della stagione 1978-79) i 13 furono solamente due e incassarono 1.079.498.660 lire (il «muro» del miliardo era stato già abbattuto il 31 dicembre 1977: 1.185.173.340 lire), mentre ai 91 12 andarono 23.725.245 lire. L'ultimo precedente di colonna con un solo «1» risale al 1985-86: nel concorso n. 2 del primo settembre 1985 (centrato sulla Coppa Italia) i vincitori, con un montepremi di 5.334.152.260 lire, furono 107 e guadagnarono 24.972.000 lire, mentre i 12 furono ben 5.778 (462.400 lire).

Numeri a parte, la giornata di ieri sarà comunque ricordata per l'eccezionalità dei risultati e dei pronostici. Tra le affermazioni esterne, le più sorprendenti - quelle che hanno determinato le quote così alte - sono state quella della Cremonese a Genova e, in serie B, della Salernitana sul campo del Pescara. Difficilmente pronosticabile anche il pareggio nella prima delle due gare di serie C inserite nel concorso Totocalcio tra la Spal (prima in classifica nel girone A) contro il Ravenna. Dalla partita serale Inter-Parma, poi, dipendeva l'esito della schedina domenicale e la felicità dei tredicesimi. La quota più alta sarebbe venuta in caso di vittoria nerazzurra (in vantaggio grazie ad una rete di Ruben Sosa su rigore fino al 61' prima della spettacolare rovesciata del pareggio di Branca) con più di 4 miliardi per i «13» e quasi 88 milioni per i «12». L'ipotesi del pareggio ha pagato più di 2 miliardi ai tredici e 47 milioni per i dodici. A testimonianza del fatto che il Parma acquista sempre più credibilità presso gli scommettitori, la vittoria degli emiliani rappresentava l'ipotesi più «povera»: 803 milioni ai «13», 80 milioni ai «12».

Terminator-Boranga: a 52 anni ancora tra i pali

PERUGIA. Lamberto Boranga, l'irriducibile. A 52 anni, con due lauree, una professione di medico sportivo all'Usi di Perugia, moglie e figli, l'ex portiere di Fiorentina, Reggiana, Brescia, Cesena, Varese e Parma degli anni '60 e '70, trova ancora voglia e tempo per allenarsi e addirittura mettersi fra i pali. Non cerca primati, né l'attenzione dei giornali. Ha solo il desiderio di far sport e di proseguire la sua pazzia sfida alle leggi del tempo e del calcio. Il bello è che continua ad essere vincente senza risultare patetico. Per vederlo in azione, basta andare a Tavernelle (piccolo centro in provincia di Perugia) il giovedì pomeriggio. C'è la partitella intrasettimanale della squadra locale che milita in prima categoria. Boranga non fa solo il portiere ma anche l'allenatore, il preparatore della sua riserva e a volte dà una mano al medico sociale. Attorno a lui corrono i ragazzini di vent'anni (qualcuno anche di 16-17) che potrebbero essere suoi figli. Ma la cosa non stupisce nessuno. Boranga

è sempre lo stesso delle figurine Panini: baffo irriverente, qualche sporadico capello bianco, ma soprattutto tanta voglia di ridere, scherzare e giocare.

«So che non è una cosa razionale quella che sto facendo - attacca - è una sorta di mania, un virus che m'ha colto 40 anni fa e non m'abbandona. Se non m'allenano e non vado in campo almeno quattro volte la settimana non sto bene, sento che mi manca qualcosa. In famiglia si sono rassegnati. Mi lasciano fare». Quarant'anni di calcio non stressano? «Assolutamente no, se vissuti come ho fatto io, in grande libertà, senza sottomissioni o compromessi di sorta, senza sacrifici e sudditanze al dio denaro. Sono sempre stato uno spirito libero. Per questo mi sono divertito e mi diverto ancora. Ricordo l'esordio: era il 1958, avevo 16 anni, debuttai fra i pali del Grifo Perugia, in Promozione».

Da allora sono passati 36 anni e Boranga non s'è mai sfilato i guanti da portiere. «Ho giocato in C col

Intramontabile, indistruttibile, incorreggibile Lamberto Boranga. A 52 anni, dopo una vita passata a difendere le porte di calcio, trova ancora la voglia e il tempo di allenarsi e di scendere in campo. Succede così che l'ex portiere di Fiorentina, Reggiana, Varese e Parma negli anni 60-70 si ritrova oggi in un piccolo centro vi-

cino a Perugia, Tavernelle, a far da portiere, da allenatore e da preparatore atletico per la squadretta locale, che milita in promozione. «Stipendio? No, 500.000 lire di rimborso spese al mese. Ma i soldi non contano, questa è una malattia. E sono convinto che posso continuare a giocare ancora per due o tre anni...»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

Perugia per 5 stagioni, in A con Fiorentina, Brescia e Cesena e in B con Reggiana, Brescia, Varese e Parma. Poi agli inizi degli anni '80, quando credevo d'essere arrivato alla parte conclusiva della carriera, sono ridisceso in C, a Foligno, vicino a casa». Sei stagioni in serie A cosa le hanno lasciato? «Tante soddisfazioni, prima fra tutte quella d'aver giocato con grandi campioni quali Riva, Rivera, Mazzola, Corso, Zoff, Capello, Altafini. C'è anche qualche rammarico. Ad esem-

pio non aver fatto il calciatore a tempo pieno. Purtroppo (o per fortuna) studiavo. Mi sono laureato in biologia e in medicina. Università e calcio anche a quei tempi non erano facilmente conciliabili». Perché non è rimasto nel giro del grande calcio? «Non ho il carattere giusto per farlo. Non sarei in linea. Sono sempre andato contro corrente. Ho fatto il '68 studentesco, sono stato un rivoluzionario. Lo sono ancora. Il calcio invece, anche a livello dirigenziale, è fatto

soddisfazioni. Eppure da tutta l'Umbria mi sono sempre arrivate richieste per continuare a giocare. Ho sempre detto sì. Se le società mi cercano vuol dire che non solo non faccio ridere, ma paro ancora bene. Così ho giocato a Mugnano, Torgiano, poi con una squadra che si chiama Bastardo e due stagioni col Passaggio di Bettona. Non m'interessa la categoria, ovviamente. Mi basta giocare. Non lo faccio per sentirmi ancora giovane, cioè per nostalgia, ma perché mi inebria l'idea di scendere ancora in campo. Ed eccomi qua, allenatore e portiere a Tavernelle».

A 52 anni si vola ancora all'incrocio dei pali? «Certo. Il fisico c'è. Peso 80 chili per uno e ottantuno d'altezza. Proprio come 20 anni fa. Controllate pure il Panini per la verifica. Mi alleno quattro volte la settimana. Il fisico risponde splendidamente». S'è posto una scadenza per l'abbandono definitivo dell'attività di portiere? «No. Davanti e me credo d'aver ancora 2 o 3 anni buoni per giocare nella nazionale dei medici, poi nei vari tornei

aziendali. E magari anche in seconda o terza categoria. Un portiere ben allenato può andare avanti fino a 60 anni senza essere patetico e senza rischiare guai fisici dovuti all'età. Comunque in famiglia ho fatto una promessa: smetto quando nasce il primo nipote. Chissà se la manterrò». Quanto guadagna Boranga? «Non ho stipendio, ma solo rimborso spese: per giocare mi danno 500mila lire al mese, che consumo in benzina perché da casa mia a Tavernelle ci sono circa 40 chilometri. Ma non bado a queste cose. Se facessi dei calcoli economici mi accorgerei di nmeterci ogni anno almeno una decina di milioni per il mancato guadagno dall'attività di medico». In famiglia c'è un suo erede calcistico? «No, mio figlio gioca a tennis. Però ho un nipote (figlio d'un fratello) che abita in Australia. Si chiama Giacomo Boranga ha 14 anni e un fisico da granatiere, un metro e ottantacinque d'altezza. Ha talento. Gli ho insegnato io i rudimenti del mestiere. Ne sentiremo parlare presto anche in Italia».